

Cara Unità

RISPONDE
Furio Colombo



Cara Unità, Catania ci deve insegnare a non dare nulla per scontato. L'evidente difficoltà in cui si trova l'attuale maggioranza di centro destra non ci deve far dimenticare che per vincere alle prossime politiche la strada è ancora lunga. I recenti risultati alle amministrative sono certamente importanti e aiutano nel costruire l'impegnativo percorso da qui alle prossime politiche, ma l'eccessivo atteggiamento di compiacimento e enfasi che alcuni esponenti del centro sinistra hanno avuto nelle ultime settimane può essere pericoloso e controproducente. Per sconfiggere la coalizione di maggioranza la lotta politica sarà dura e andrà combattuta giorno per giorno,

porta a porta, senza dare tregua a Berlusconi, affrontandolo costantemente sulle sue promesse non mantenute, ribattendo i suoi attacchi colpo su colpo, non togliendosi i voti gli uni con gli altri, dandosi un progetto politico comune, chiaro, coerente e condivisibile per convincere gli incerti, gli indifferenti, i delusi e conquistare nuovi elettori.

Claudio Gandolfi,
iscritto Ds sezione Luccarini Bologna

Caro Claudio, aggiungo due ragioni alla tua lettera che condivido in pieno (ma, come la tua, l'Unità ne ha ricevuto tante altre) e per rafforzare il tuo messaggio: non dare nulla per scontato, specialmente dopo che la destra (sia pure una destra

Non dare nulla per scontato

di mercenari e di bande) ha vinto a Catania. Una prima ragione di riflessione è il modesto risultato conseguito da Blair, quella che chiamerei la sua apparente vittoria. L'altro è lo stato di pericolo in cui si trova il centrosinistra in Germania, il buio di fronte a Schroeder. Dopo la sconfitta in Westfalia Schroeder ha deciso (saggiamente, per evitare agonie come quella che Berlusconi fa vivere all'Italia) di convocare le elezioni politiche per il prossimo autunno.

Prendiamo il caso di Blair, considerato da alcuni, anche a sinistra, il "Thatcher laburista", dunque un innovatore. Blair, dopo aver sfidato i sentimenti di buona parte del suo Paese e del suo partito, su una guerra inspiegabile e costosa (vite umane senza ragione e un immenso spreco di risorse) e su riforme che non rivelano alcuna visione del futuro, alcun disegno politico, ma solo un po' di corteggiamento a destra, Blair, dicevamo, è precipitato in un vuoto d'aria. È precipitato di ben cento metri alla Camera dei Comuni. È un prezzo altissimo se si pensa che non aveva un avversario, non la persona e non il

programma politico di un vero oppositore. Blair è un leader carismatico, espressivamente potente, e in pieno controllo della macchina politica del suo partito. Ma l'intreccio contraddittorio e a momenti misterioso della sua politica (sono sue le peggiori bugie sulle ragioni della guerra in Iraq) non si prestavano ad essere riconosciute come "politica della sinistra". Per questo, poiché il corpo elettorale è composto da uomini e donne normali, che capiscono il senso delle parole, partecipano alle passioni, soffrono quando sentono il vuoto, si oppongono alle improvvise virate dette "di modernizzazione" che puniscono il lavoro e l'assistenza sociale multi - a sinistra - non hanno votato per il carismatico Blair, facendolo cadere a un livello elettorale molto più basso del suo straordinario punto di partenza che aveva dato speranza a tutta la sinistra europea. Blair è caduto dall'alto e almeno per ora - è caduto in piedi. Ma non sembra aver raccolto, lui, l'uomo di Baghdad, l'amico dei neocoms americani, il "modernizzatore" del laburismo inglese, un solo voto a destra, persino mentre la destra era disperata per l'assenza di un proprio

leader. Se fosse vero ciò che dicono i corteggiatori delle "modernizzazioni" e dell'accostamento a destra in cerca di voti dal centro, Blair avrebbe potuto trionfare. Ora osserviamo il doloroso percorso di Schroeder. Più il cancelliere tedesco va a destra, nel tentativo di recuperare il consenso del centro, più la destra va a destra, portandogli via ogni possibile rimasuglio di centro. E la sinistra, come e peggio di quanto è accaduto a Blair, resta a casa, disorientata, stupita, offesa per essere stata abbandonata dal proprio partito e dal proprio leader. Ecco, Claudio, il senso del "non dare nulla per scontato" della tua lettera e dei tanti appelli che giungono ogni giorno a questo giornale. Non dare per scontato che ci sia un popolo di sinistra che vota qualunque sinistra, senza partecipare, senza capire, senza un giudizio critico. Più è netto il profilo, la voce, l'immagine della sinistra che si candida a governare, più gli elettori rispondono, prima di tutto partecipando e poi offrendo e moltiplicando il sostegno. Non dare per scontato che la destra sia una

armata che risale disordinatamente le valli della sconfitta. A una brutta destra che ha portato l'Italia fuori dalla legalità e ha ripetutamente violato e offeso la Costituzione, può sostituirsi (insegna Catania) una destra peggiore, che non ha nulla di liberale e di conservatore, ma porta interessi locali organizzati per bande, sul tetro modello della Lega Nord. Non dare per scontato che ci sia, in qualche punto della vita elettorale, una piazzola di sosta dove, intorno alla scritta "centro", sono riunite in attesa masse di brave persone che daranno la preferenza al più moderato. Moderato in che cosa? Basta leggere editoriali e commenti dei giornali inglesi e americani di questi giorni per sapere che - nel sistema delle due coalizioni o partiti contrapposti - non è mai premiata la moderazione (altrimenti John Kerry avrebbe stravinto sull'accanito George Bush) ma la capacità di presentare con chiarezza, tenacia, continuità e a voce alta i propri valori e le proprie idee della vita (dunque del lavoro, della pace, della giustizia, della legalità del futuro) senza tentare di farle assomigliare alle idee dell'altro. furiocolombo@unita.it

La preoccupante campagna per l'astensione

Il calcolo del Vaticano per una vittoria sul referendum mi appare fondato ed ad esso favorevole. L'afflusso degli elettori nelle consultazioni si attesta intorno al 70/75%. Nei referendum diminuirebbe.

Una campagna forte per l'astensione: la chiesa, il centrodestra, salvo eccezioni anche significative, possono influenzare facilmente un 20/25% di elettori per il non voto, raggiungendo quindi facilmente un 50%+1 di non votanti.

Sarà bene quindi intensificare l'impegno per smontare le tesi e la loro presa sui cittadini degli antireferendari:

- 1) i seguaci di un dogma o l'etica di parte non possono invocare una legge per imporla a tutti gli altri.
- 2) l'esercizio del voto, per l'art. 48 della Cost. è un dovere civico, anche se la sua non osservanza non è più pregiudizievole per la c.d. "buona condotta civile".
- 3) l'astensione è decisione individuale e libera, l'organizzazione del voto in tal senso è scorretta e dovrà interessare il legislatore ed anche il giudice penale, perché la scelta dell'elettore sarà non più segreta, ma individuabile e quindi condizionabile, ricattabile.
- 4) I sostenitori del No e dell'astensione hanno già pronto un argomento per invalidare il referendum e la portata dell'eventuale vittoria del Sì, presentandola come una anomalia, la sopraffazione di una minoranza sulla maggioranza degli elettori e sul legislatore;
- 5) Gli antireferendari riconoscono che la legge va migliorata, ma continuano a presentare il ricorso al referendum sbagliato e pericoloso. Buon lavoro, puntando al miglior risultato.

Giacomo Grippa

Lo chiamerei referendum sulla Ricerca Medica

Dei quattro referendum del 12 giugno, non a caso è stato scelto quello che riguarda una piccola parte della popolazione per dare il nome alla battaglia: i media ci dicono che si tratta del referendum sulla Fecondazione Assistita. Facilmente molte persone così capiscono che la questione è marginale, di poco conto e comunque annessa dalla morale cattolica.

Un altro quesito sulla diagnosi dell'embrione non è marginale per niente. La medicina permetterebbe di diagnosticare almeno cinquanta malattie gravi allo stato dell'embrione, e così permetterebbe di evitare una gravidanza pregrava di sofferenza, sia per il nascitu-

ro sia per la madre, e questo interessa tutte le coppie che intendono avere figli. La legge attuale non ammette questa diagnosi.

Ma un altro quesito ancora, riguardo alla ricerca sulle cellule staminali, è per abrogare la legge contro la ricerca sulle possibilità di curare molte malattie come l'Alzheimer e il Parkinson, e quindi non interessa soltanto gli anziani potenziali soggetti, ma interessa l'intera popolazione, perché prima o poi potremmo tutti avere bisogno di certe cure.

Invece di parlare del referendum sulla fecondazione assistita, perché non cominciare a chiamarlo "il referendum sulla ricerca medica" e così coinvolgere la popolazione veramente.

Lucy Pole

Io liberale e credente voto quattro sì

Egregio Direttore, i liberali non possono aver dubbi sul votare quattro Sì al prossimo referendum. Vorrei però sottolineare, banale e quindi vero, come una legge che permetta qualcosa, in maniera sorvegliata e garantita nonché senza ledere altrui diritti, dovrebbe incontrare il più vasto consenso, proprio in quanto "consente" ma non "obbliga". Superando una strumentale tendenza che cerca di avvalorare l'essere laico all'essere antireligioso, appare chiaro come la legge che, ci auguriamo, uscirà rivista dopo quattro Sì non violerà ovviamente qualsivoglia concetto religioso, naturalmente non "obbligando" alcuno a contravvenire ai propri principi. Diversamente, in base a principi religiosi da rispettare in pieno ma che non possono essere imposti a chi non li condivide, si protrarrebbe una situazione discriminatoria. Ecco perché, da credente, non ho alcun dubbio sul votare 4 Sì al referendum di giugno.

Gadi Polacco
Cons. Naz. Fed. dei Liberali

Il giornale è bello bravi i giornalisti e i direttori

Sono una lettrice dell'Unità, assidua e di vecchia data. Però leggo il giornale molto più volentieri da quando la direzione di esso è stata assunta prima dal dr. Colombo e poi dal dr. Padellaro. Bellissimo il giornale e bravissimi anche tutti i giornalisti e fantastiche pure le giornaliste. Volevo ringraziare il dr. Colombo per gli articoli che ci regala (bello quello su M. Cuomo).

Grazie da una lettrice
Gabriella Pozzan

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Se la finanza è creativa

Ferdinando Targetti

SEGUE DALLA PRIMA

Ma perché, qualora l'Eurostat (che è l'Istat europeo) avesse rilevato che un paese aveva superato il 3% del rapporto disavanzo-Pil, la Commissione avrebbe potuto evitare di aprire la procedura di infrazione se fossero state presenti delle attenuanti come crescita bassa e prolungata, elevati costi sostenuti per attuare riforme strutturali, costi molto speciali come quelli sostenuti per la riunificazione tedesca eccetera. Se la Commissione avesse aperto la procedura sarebbe stato l'Ecofin (i ministri delle finanze dei 25 stati) a decidere se far partire la raccomandazione al paese oppure no.

Recentemente il Commissario Joaquin Almunia ha manifestato l'intenzione di aprire una procedura di infrazione per deficit eccessivo nei confronti del nostro paese perché le previsioni di quest'anno sull'indebitamento sono di superamento del limite del 3%, non solo, ma le previsioni sul 2006 sono ancora peggiori a differenza delle condizioni in cui si trovano Francia e Germania, le quali, pur avendo superato il limite del 3%, mostrano un mutamento di tendenza per l'anno

prossimo. Quindi non c'è molto da sperare nella comprensione dei due maggiori paesi in ambito Ecofin (speranza sempre nutrita dal nostro governo) perché le loro finanze pubbliche, pur in difficoltà volgono al meglio, quelle italiane invece al peggio.

A rendere più fosca questa prospettiva sono arrivate ieri le notizie dell'Eurostat, dalle quali si evincono due cose importanti. La prima è che i dati di finanza pubblica del 2003 e 2004 sono stati rivisti in peggio: il disavanzo-Pil che era il 2,9% nel 2003 e 3,0% nel 2004 è stato portato al 3,1% per entrambi gli anni. Non è molto, per fortuna, ma l'Eurostat comunica che ulteriori modifiche potranno avere luogo, verosimilmente in luglio, e inoltre questo seppur lieve peggioramento significa che le previsioni negative per l'anno in corso e per quello prossimo partono da uno scalo un po' più alto. La questione è ancora più seria rispetto al rapporto debito-Pil, poiché, in seguito alla revisione, il rapporto interrompe il suo trend di discesa, che era iniziato nel 1996. Il governo aveva annunciato che il debito rispetto al Pil era scesa al 106,3 nel 2003 e poi a 103,5% nel 2004, mentre dopo la revisione Eurostat, ritorna a 106,5 nel 2003 e sale a 106,6 nell'anno scorso. La seconda considerazione negativa risiede nelle ragioni che hanno indotto l'Eurostat a correggere i nostri conti pubblici. Non vi si ritrovano "costi sostenuti per attuare riforme strutturali", bensì inganni da finanza

creativa. Non è certo questa la ragione che indusse i governi europei a rendere più flessibile il Patto di stabilità.

Le cause della revisione che hanno portato al rialzo del deficit e del debito riguardano infatti procedure contabili. Una ragione farà aumentare solo il disavanzo, una farà aumentare disavanzo e debito e uno solo il debito. La prima riguarda la nuova classificazione delle cartolarizzazioni immobiliari, Scip, che porterà a un aumento del deficit pari a 182 milioni di euro nel 2004; questa tuttavia non avrà un impatto sul debito. La seconda riguarda l'anticipazione all'erario da parte di istituti di credito che agiscono in qualità di collettori fiscali per conto dello Stato delle imposte che verranno raccolte in futuro: Eurostat ritiene che una riclassificazione adeguata porterà ad aumentare sia il deficit che il debito: +0,2% nel 2003 e +0,1% nel 2004. Un sensibile impatto sul debito, invece, deriva dalla riclassificazione di Ispa (Infrastruttura spa), poiché, secondo Eurostat tutto il debito emesso nel contesto della costruzione di collegamenti ferroviari ad alta velocità deve essere registrato come debito pubblico e non deve fuoriuscire dalla contabilità pubblica come pretende di fare il ministro Siniscalco. La classificazione delle spese delle Ferrovie come operata dal nostro governo non ha nel 2004 effetti sul deficit, se non per la parte relativa agli interessi sul nuovo debito, mentre ha rilevanti effetti sul

Maramotti



debito che nel 2004, deve considerarsi accresciuto di 7,5 miliardi di euro, pari allo 0,6% del Pil. Di fronte a queste incertezze sulle classificazioni delle poste di bilancio pubblico è da giudicarsi con severità la scelta del governo di rimuovere proprio ora il ragioniere generale dello Stato, prof Vittorio Grilli, per spostarlo, dopo dieci mesi di vacanza, alla direzione generale del Tesoro. In queste circostanze il governo minimizza mentre invece una manovra correttiva dei conti pubblici diventa una necessità sempre più urgente e rimane sempre più velleitaria la dichia-

razione e priva di fondamento la possibilità che il governo possa ridurre la pressione fiscale o ridurre l'Irap senza prevedere una reale sostituzione di altre entrate a quelle offerte da questa imposta. Siccome nessuno può credere che questo governo, che è stato il più grande fantasista in termine di condoni, divenga il massimo fustigatore dell'evasione fiscale, se esso esclude l'inasprimento delle aliquote sulle rendite finanziarie o l'inasprimento dell'Iva è destinato, quando parla di abolizione parziale o totale dell'Irap, a non essere creduto da nessuno.

Paolo Fabbri

PAROLE PAROLE PAROLE

La sindrome del conte Ugolino

È la sindrome del conte Ugolino. Il lessico contemporaneo l'ha contratta attraverso un contagiosissimo virus verbale: *Cannibalizzare*. Termine metaforico d'origine inglese, designava la sostituzione del pezzo danneggiato di una macchina con quello sano d'altra macchina rotta. *Cannibalizzare* era bricolage: decostruire e ricombinare; una cura delle malattie del ricambio meccanico, delle nuove tecnologie in particolare. Gettato nello stagno ribollente della neologia, il verbo si è esteso a macchia d'olio, infettandosi con il sostantivo *Cannibale* e i suoi voraci connotati. Oggi si può *Cannibalizzare* un aereo, un reparto o un profitto. Nel gergo aziendale, dove si trovavano già i cacciatori di teste, *Cannibalizzare* denota un'azienda che assor-

be le proprie quote di mercato, clientele, profitti, fondi: come gli sconti eccessivi d'una campagna promozionale che si mangiano i profitti! L'appetito vien parlando e nella speciale lingua dei media la parola si è generalizzata fino a: "smontaggio e assorbimento d'una struttura organizzativa da parte di altra più vasta". Si possono ormai *Cannibalizzare* organi, marchi, idee, l'ambiente, il prossimo, la realtà. Ogni tipo di materie e contenuti, dall'I pod alla giustizia, passando per le religioni e le culture. Anche in letteratura ci sono *Cannibali* post-neorealisti, trash, pulp e splatterpunk! In politica le liste unitarie e i partiti unici ci provano con i raggruppamenti e simboli minori, che sembrano però recalcitranti a lasciarsi fagocitare. Il verbo può anche passare da transitivo a riflessivo:

mandare un quotidiano on line non è forse auto-Cannibalizzarsi? E l'aggettivo *Cannibalistico* è già sulle punte della lingua. Il purista vocifererà nel deserto: ci sono estensioni di senso da cui è troppo tardi astenersi. La parola *Cannibale*, d'origine spagnica e *Cannibalismo*, che viene dalla rivoluzione francese, sono solidamente ancorate nella lingua. Il nostro immaginario, affollato di orchi e vampiri, ci impedisce di vedere nell'attività del *Cannibale* un modesto integratore proteico, senza rimossi psicanalitici e rimorsi morali. Il *Cannibalismo* - che pratica ingestioni scarse e rituali di pezzi umani di prima scelta - ci sembra un incesto alimentare, un eccesso dietetico escluso dal ritorno delle cucine tradizionali. Apprezziamo invece il *Cannibalismo* simbolico, che per-

mette d'incorporare le cose senza distruggerle, senza masticazione rumorosa e denti da pulire. Non quello letterale, bellicoso e disumano, del primitivo antropofago, ma la incorporazione cristiana del corpo e del sangue, la quale è metaforica e umanitaria. Nella nostra cultura, in confronto mondializzato con altre civiltà, la parola *Cannibalizzazione* potrebbe avere una svolta di senso. È ordinaria prassi del potere incorporare la forza delle parti proprie o altrui. Oppure espellerla o rigettarla. È auspicabile e possibile allora *Cannibalizzare* le altre culture, prelevandone, per integrarle, le sole parti che ci convengono? Come pensare invece la comunità come una totalità che faccia valere tutte le sue parti? Ai contemporanei la sentenza. Ardua.